

OMAR RONDA - FROZEN

Rammentando la sua infanzia Omar Ronda ricorda con chiarezza le passeggiate invernali nei boschi del Biellese e la curiosità, frammista allo stupore e al desiderio della scoperta, che destavano in lui le pozzanghere ghiacciate in cui rimanevano intrappolati pezzi di legno, foglie, insetti e quant'altro si potesse trovare nell'ambiente silvestre. Omar ritiene che l'idea *in nuce* dei *Frozen* sia stata suggerita da simili osservazione. Senza dubbio ci sono affinità tra questi due processi di glaciazione: uno naturale, determinato dai rigori stagionali, e l'altro tecnologico scaturito dall'alchimia artistica. Ma le opere della serie *Frozen* ricordano anche un altro ancestrale processo: quello legato alla formazione dell'ambra. In effetti nei musei di Paleontologia non è raro trovare pezzi di ambra contenenti insetti vissuti in epoche remote perfettamente conservati: rimasti invischiati, è come se avessero subito una sorta di ibernazione durante le fasi di fossilizzazione di questa resina, che, data la sua trasparenza e il colore variabile dal giallo miele al rosso granato, ci permette ancora oggi di poterli conoscere e ammirare. Abbandonandoci al gioco delle suggestioni potremmo paragonare i lavori di Ronda alle vetrate istoriate delle antiche cattedrali. Non a caso egli ha realizzato nel 1994 la vetrata (di plastica policroma) posta sopra l'ingresso principale dell'antico Oratorio di San Nicolò a Nervi. Inoltre, le sue plastiche traslucide, dalle vivide tonalità che si amalgamano nelle trasparenze delle sfumature cromatiche, rimandano per certi versi alla tecnica degli smalti champlevé. Negli elementi iconici inseriti da Omar nei suoi *Frozen* ci sono, invece, evidenti suggestioni tratte dai maestri della Pop art e buona parte degli emblemi della post-modernità. Sotto gli strati trasparenti e multicolori della plastica (materiale artificiale, ovvero nato da un artificio dell'uomo), l'artista racchiude simboli, simulacri e immagini combinati insieme per definire un'icona. Gli strati

sintetici, come l'ambra o i ghiacci perenni, eternano gli oggetti in essi contenuti e li rivestono di riflessi preziosi, isolandoli dal contingente per elevarli al rango di elementi formali ed estetici, scaturiti pertanto da quella ineffabile energia identificabile con il termine Arte: complessa forza che solo gli artisti sanno creare. L'artista che è scienziato, perché conosce le potenzialità e le qualità fisico-chimiche dei materiali utilizzati e quindi sa esaltarne le caratteristiche; l'artista che è un po' sciamano un po' raddomante, perché in grado di metterci in contatto con altri mondi e svelare l'arcana bellezza insita nelle cose; l'artista che è demiurgo, poiché crea nuovi oggetti plasmando idee.

Omar Ronda, rifacendosi a procedimenti formali-concettuali di chiara matrice Pop, sceglie i soggetti delle sue figurazioni soprattutto nel repertorio iconografico dei miti moderni, inoltre, con uno spirito ironico-ludico vicino a certe esperienze New Dada e una pratica mutuata dal Nouveau Réalisme, sottrae dalla realtà oggetti d'uso comune, d'ogni genere, e li assembla, li intrappola nel magma sintetico. Gli "eroi" proposti da Omar sono principalmente quelli creati dal cinema e dalla televisione, che sono diventati modelli della realtà, paradigmi di vita, come lo erano le divinità olimpiche per gli antichi Greci. Gli dèi del piccolo e del grande schermo offrono immagini mediatiche, riproducibili e commerciabili, fagocitate dai mezzi di comunicazione contemporanei e riproposte ovunque: su cartelloni pubblicitari, riviste, giornali, schermi telefonici, dei personal computers degli i-pod, volantini, gadgets etc... . Ronda cerca di restituire una certa dignità iconografica a queste immagini, le sottrae alla banalizzazione, le rende imperiture, le sacralizza di nuovo racchiudendole entro le cornici dei *Frozen portrait*. Le innalza agli altari dell'arte, entro le navate di musei e gallerie o nelle sale delle più ricercate collezioni internazionali. La protagonista principale delle ricerche espressive di Ronda è Marilyn Monroe: vestale dello star system, idolo di intere generazioni, inconsapevole icona di un secolo e di

un modo di vedere il mondo. Marilyn come per Andy Warhol, come per Mimmo Rotella, ma per Omar Ronda non è né un segno atto a studiare i fenomeni della comunicazione visiva, né un emblema volto ad esprimere l'effimera transitorietà, la caducità delle immagini pubblicitarie (e delle questioni umane). Per Omar l'indimenticabile protagonista di *A qualcuno piace caldo* (1959) è il soggetto di un personale e peculiare lessico visivo, nel quale le forme-oggetto sono parole e i colori costituiscono gli aggettivi, sempre declinati al superlativo. Con il suo discorso, sostenuto da un'esuberante sintassi plastico-cromatica, Omar mira ad attrarre l'attenzione dei riguardanti, facendo leva prima di tutto sull'immaginazione e sulla fascinazione esercitata dai protagonisti di questa mitografia contemporanea. Gli elementi che compongono i suoi lavori (dalle bandiere alle stelle, dalle riproduzioni dei capolavori del passato alle foto dei personaggi illustri) possono veicolare messaggi, ma di certo non devono essere decodificati con fredda lucidità e sistematicità, altrimenti si romperebbe l'incanto di questo mirabile artificio capace di emozionare gli occhi e la mente. Nel 2007 Ronda ha trasformato alcuni *Frozen* in light box, dotandoli di una luce retrostante che accende le cromie delle plastiche, amplifica gli effetti ottici, incendia i passaggi chiaroscurali. Il 2007 è stato un anno di grazia per Omar Ronda con quattro imponenti mostre (a Roma, Milano, Vicenza e Bergamo) - un vero e proprio poker d'assi - tre rassegne in prestigiose Gallerie private (Tornabuoni a Firenze; Glauco Cavaciuti a Milano; Novalis Fine Arts Gallery a Torino) e l'installazione sul Canal Grande di Venezia in concomitanza con la Biennale, Ronda & co. hanno catalizzato l'attenzione di tutta la poliedrica fauna d'arte (artisti, critici - detrattori e non - collezionisti, curiosi, storici, giornalisti, conoscitori, galleristi, istituzioni - pubbliche e private). L'animale simbolo degli interventi di quest'anno è stato il coccodrillo, ingigantito e rivestito da una sgargiante "pelle" fucsia o gialla lo abbiamo visto dentro l'impeccabile armonia architettonica disegnata da Bramante a Roma (Chiostro del

Bramante); a Milano presso la Fondazione Mazzotta e arrampicato sulle facciate di alcuni palazzi del centro storico; a Venezia (Hotel Bauer); a Vicenza (Villa alle Scalette) e all'Orio Center di Bergamo (foto 57). Da anni Omar Ronda persegue una politica di delocalizzazione dell'arte dagli spazi tradizionalmente deputati ad essa, lo scopo è sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alle problematiche ecologiste di cui da sempre si fa portavoce. Eravamo abituati alle pacifiche invasioni dei suoi animali nei centri storici o in luoghi naturali e/o architettonici altamente suggestivi, ma finora non avevano mai varcato le soglie di quelle che George Ritzer ha definito le "cattedrali del consumo": i centri commerciali, quei luna park dei desideri consumistici. Omar Ronda mette in scena eventi estetici che sottendono provocazioni etiche, atte a far riflettere sui problemi e i pericoli dell'inquinamento ambientale o delle manipolazioni biogenetiche, sugli stravolgimenti climatici e sulla salvaguardia delle biodiversità, messe a repentaglio dalla nostra sconosciuta ed egoistica condotta di vita. Utilizzando gli strumenti del paradosso e dell'iperbole, con un fare tendente alla spettacolarizzazione e alla teatralità - barocca, oserei dire – intervengono sui luoghi d'informazione del mondo contemporaneo. I suoi animali abitano e trasformano lo spazio: sono segni-segnali articolati secondo logiche espositive che variano a seconda delle occasioni. Convinti che la percezione visiva generi episodi emotivi, egli cerca di creare suggestioni per attirare l'attenzione e stimolare le facoltà critico-cognitive delle persone. Nel suo mondo immaginario, surreale, fanno interagire dimensioni della significazione e della comunicazione molto dissimili, come nel caso del centro commerciale che da "non luogo" diviene spazio per una collettiva e civile presa di coscienza. Omar Ronda è legato al mondo e alla società dei consumi anche per un altro fattore: con il suo operato propone una valida e originalissima soluzione al "consumo del consumo", vale a dire al problema dello smaltimento dei rifiuti, di ciò che non è più utile. È bene ribadire che Omar

Ronda lavora con la plastica e i derivanti dalla raccolta differenziata e dal riciclaggio. A ciò si deve aggiungere il fatto che Ronda ha escogitato anche un antidoto da somministrare allo svilente consumo delle immagini quotidianamente logorate dall'invasivo flusso massmediatico, poiché le riveste con quell'aura originata dall'alchimia artistica e le riporta al rango di icone, ovvero epifanie di un valore qualificante. Gli animali, come del resto le opere di Omar Ronda, hanno colori inverosimili, dimensioni innaturali, spesso sono ambientati in contesti irrazionali, ma sempre attestano una filosofia perfettamente eco-logica.